IL RITRATTO DEL DUCA

COMMEDIA

DEI SIGNORI

GIUSEPPE PAIN, E METZ

traduzione inedita

DELLA SIGNORA

CATERINA PADOVANI BENETTI.

BIBLIOTECA · LUCCHESINI · GARZONI

IN VENEZIA
L'ANNO 1806.
PRESSO ANTONIO ROSA
con regia permissione.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE

72986

PERSONAGGI.

IL BARONE DI VALDENBOURG.

CAROLINA, sua figlia.

ELEONORA DI VALDENBOURG, sorella del Barone, nubile.

GONTERSBLUM, sciocco tedesco.

LINDORF, uffiziale delle guardie del duca di Rheineau.

IL SIGNOR DIENTSMAN.

CASIMIRO, francese, servitore di Lindorf.

FRANCESCO, } servitori del Barone.
FEDERICO, }

La scena è in Germania nel castello di Valdenbourg.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala gotica con porta nel fondo, e due altre laterali.

ELEONORA, CAROLINA *sedute presso ad una tavola, sulla quale vi è un vaso a foggia d' urna.*

ELE. [*cava alcune medaglie dal vaso, e le va mostrando a Carolina*] Io sostengo e sosterrò sempre che questa medaglia rappresenta Tito.

CAR. Ma, cara zia, non abbiamo potuto leggere l'iscrizione.

ELE. E non basta la sua fisonomia? Osserva quello sguardo sì dolce, quel sorriso pieno di bontà, che pare dir voglia: *un buon principe non rimanda mai nessuno scontento.*

CAR. [*stringendosi nelle spalle*] Sarà così come dite.

ELE. [*prendendone un' altra*] Io scommetto che anche questa è una testa antica. Tu eri là, non è vero, quando quell' agricoltore ha urtato questo vaso col vomero del suo aratro?

CAR. Io camminava vicino a lui.

ELE. Stupendissima cosa! Esservi stato un campo romano nelle terre di tuo padre il barone di Valdenbourg! Un campo romano! Ah, Carolina, dimani ci andremo con le persone del castello, e faremo porre sossopra alla nostra presenza tutta quella campagna.

CAR. Ma, cara zia, in tal guisa non avremo poi di che far la ricolta.

ELE. Avremo in vece delle antichità, signorina; delle antichità che valgono ben più di tut-

te le ricolte e granaglie del mondo. Oh a proposito: Federico è andato ancora in traccia di quel dotto antiquario?

CAR. Andrà quando sarà ritornato dal pittore.

ELE. Credi tu, che io possa aver questa mattina la copia del ritratto del nostro giovane duca?

CAR. Il pittore ve l'ha promessa.

ELE. Non c'è tempo da perdere. Si pretende già ch'egli sia arrivato da alcuni giorni dopo il giro ch'egli fece per l'Europa. Non ha ancora ricevuto nessuno... Capisco già: egli viene a prendere possesso degli stati di suo zio, la di cui morte l'obbligò a sospendere i suoi viaggi.

CAR. Era a Napoli, io credo, quando n'ebbe la notizia.

ELE. No: era a Firenze. Voglio presentarmi a lui col suo ritratto posto in medaglione. Mi pare che questa non sia cosa mal pensata. Sono impazientissima di conoscerlo... Dicono che sia bello, ben fatto, e che abbia il profilo di Vespasiano. [*guarda le medaglie*] Eh, per bacco, ecco la medaglia di questo imperatore; tieni, guarda, Carolina.

CAR. Mi pare, che sia una testa di donna.

ELE. Una testa di donna! che dici tu mai? Non vedi? non capisci?.. Ho appunto la stessa medaglia nel mio museo; vado a riscontrarla, e torno subito. [*s'allontana un poco, e poi ritorna*] Ma ecco, ecco la pruova. Osserva: P. O. P. *Populus*, il Popolo Romano. La cosa è chiarissima: egli è desso. Ma per convincerti ancor più, vado a cercare la medaglia. [*parte*]

SCENA II.

CAROLINA.

E quando sarò io liberata da queste insipide medaglie? Come mai posso io interessarmi per queste dotte inezie, mentre il mio cuore è agitato dalla inquietudine la più crudele? Ah! Lindorf! Lindorf!.. E' ormai passato un mese, da che sono sortita dal ritiro... e non ho ancora ricevuto tue nuove. Tu non hai neppur tentato di presentarti al castello... Ed è questo ciò che mi promettesti, quando il sentimento il più dolce destasti entro il mio cuore? *[cava dalla sua tasca un ritratto, e lo considera attentamente]*

SCENA III.

FEDERICO *con un ritratto in mano*, e DETTA.

FED. Eccolo, eccolo, signora.

CAR. *[nascondendo il suo ritratto]* Che dici?.. ah! sei tu Federico.

FED. Sì, signora: questo è il ritratto; il pittore lo aveva appena finito. Mi ha dimandato la mia opinione, ed io gli ho detto che gli rassomigliava moltissimo.

CAR. Ma tu per altro non lo conosci il nostro giovane duca.

FED. No; ma ne ho tanto inteso parlare, che l' ho subito riconosciuto.

CAR. Lasciami sola, Federico.

FED. Se vi occorre qualche cosa, chiamate Francesco, perchè io vado dall' antiquario: è lontano di qui più di quattro leghe.

CAR. Va presto.

FED. *[parte]*

SCENA IV.

CAROLINA.

[*dopo d' aver riposto il ritratto del duca nel suo seno, contemplando l' altro che tiene nelle mani*] E tu pure Lindorf, hai dato il tuo ritratto a sua sorella, la mia più tenera amica che me lo regalò quando uscii dal ritiro. Ogni giorno io getto gli occhi sopra questo ritratto. Esso diminuisce alcun poco la noia della di lui lontananza. Ah! possa egli ricordarsi di Carolina, possano questi amabili lineamenti non esser quelli di un ingrato, d' uno spergiuro. [*resta quasi tutta assorta a contemplare il ritratto*]

SCENA V.

ELEONORA, *e* DETTA.

ELE. [*entrando*] Io non m' era ingannata: questo è appunto l' imperatore Vespasiano. [*dopo un po' di pausa, vedendo che Carolina non le risponde*] Ella non mi sente. [*accostandosele*] Che vedo! un ritratto! [*glielo prende fuori di mano*]

CAR. (Oh Cielo!)

ELE. Un ritratto d' un uomo nelle mani di mia nipote!

CAR. [*imbarazzata*] Signora zia...

ELE. Rispondete, carina; di chi è questo ritratto?

CAR. (Cosa devo dirle?)

ELE. Finalmente, volete dirmi?

CAR. Ah cara zia, egli è...

ELE. Eh che non ho bisogno che tu mel dica. Ora ho capito tutto: tu volevi tener per te, bricconcella, il ritratto del duca.

CAR. Voi credete...

ELE. Il pittore fu di parola.
CAR. Federico lo ha portato in questo momento.
ELE. [*osservando il ritratto*] Con l' uniforme delle guardie! Per l'appunto mi fu detto che questo era il suo abito favorito. E poi non ti pare, ch' egli rassomigli molto al suo bisavolo di cui ho il ritratto nel mio gabinetto?
CAR. Al suo bisavolo? ah sì, sì: è vero.
ELE. Voglio portarlo subito... che dolce sguardo!.. Questo principe deve avere un cuore sensibile.
CAR. Un cuore sensibile?
ELE. Egli ama, ne son certa. Io vedo in quella fisonomia tutti i segni che Lavater indica per dimostrare una forte passione, una fedeltà ad ogni prova.
CAR. (Ah! dicesse pur la verità!)
ELE. Io me n' intendo di fisonomia. [*pone in tasca il ritratto*] E questa scienza è quella che mi ha guidato nella scelta del vostro futuro sposo.
CAR. Del mio sposo!
ELE. Sì: il cavaliere di Gontersblum, ch' è venuto a passare la bella stagione con noi, un giovine amabilissimo, nobilissimo, ricchissimo, ch' è stato tre mesi a Parigi, e dove ha acquistate tutte le grazie francesi.
CAR. Io non gliene ho vedute, che di ridicole.
ELE. Sapete che il barone vostro padre pensava da molto tempo a questo matrimonio.
CAR. Io credeva che se lo avesse dimenticato.
ELE. Anzi lo vuole assolutamente.
CAR. Dite piuttosto, cara zia, che siete stata voi che lo ha stabilito. Mio padre unicamente occupato della caccia, suo divertimento favorito, ha rimesso nelle vostre mani ogni cura domestica, e la felicità ancora di sua figlia...

ELE. E' vero, che prende da me qualche consiglio... Ma lasciamo da parte questo discorso, e venite ad aiutarmi a porre in ordine le mie nuove medaglie.

CAR. Io non me ne intendo.

ELE. V' istruirò.

CAR. Non ho certa capacità.

ELE. Sento vostro padre, ed il signor di Gontersblum.

CAR. Oh vengo, vengo subito con voi. [*partono*]

SCENA VI.

IL BARONE *entra discorrendo portando un fucile, ed un carniere,* IL SIGNOR GONTERSBLUM *lo segue, ed appena entrato va a sedersi.*

BAR. In verità, signor cavaliere di Gontersblum, ch'è una cosa ridicola assai l'avermi fatto tralasciare la caccia così presto.

GON. Voi potete dir facilmente così, barone... Voi siete di ferro, voi; ma io, ma io che sono di un temperamento delicatissimo...

BAR. E perchè dunque vi siete vantato di amar tanto la caccia?

GON. E me ne vanto ancora, perchè l'amo con tutto il trasporto; ma stando al suo posto ad aspettare, ovvero con la rete. La fatica mi fa male. Sono sempre stato figlio unico, ed i miei genitori m'hanno allevato con una cura grandissima.

BAR. Vale a dire che siete un ragazzo male educato.

GON. A Parigi per altro non si diceva così di me. Sapete, mio caro amico, che ho passati tre mesi in quella città adorabile?

BAR. Per bacco, se lo so, me lo ripetete venti volte al giorno.

Gon. Là posso dir veramente di aver compiuta la mia educazione. Ho prese delle lezioni di vario genere dal miglior ballerino di società; poi ho fatto un corso di chimica, un altro di letteratura, finalmente ho fatto a Parigi un romanzo storico, delle capriole, della gelatina, e perfino dei calemburghi.

Btr. Me ne consolo con voi.

Gon. A Parigi ho preso questo portamento elegante, questo gusto squisito, questo sublimissimo buon tuono: cose tutte che, a dirla schietta, han fatto girar la testa alla povera vostra figliuola.

Bar. Ma siete poi certo d'essere amato da Carolina?

Gon. La domanda è singolare. Credo ch'ella abbia degli occhi. Io sono il primo ch'ella ha veduto appena uscita dal ritiro, e ognun converrà meco facilmente, che la fanciulletta ha cominciato a svilupparsi assai bene.

Bar. Mi pare però, che la vostra presenza la renda trista.

Gon. Trista no, melanconica, barone: sintomo d'un primo amore.

Bar. Qualche altra volta ride delle vostre maniere.

Gon. Perchè mi trova amabile.

Bar. Basta, io son contento, quando è contenta mia sorella dalla quale è venuta l'idea di questo matrimonio. Io l'ho approvato, perchè avete trentanove quarti di nobiltà dalla parte dei maschj, e ventiquattro dalla parte delle femmine... E' vero, che non siete ancora tanto ammaestrato nella caccia, ma io vi dirigerò.

Gon. Volete dire che mi perfezionerete... ma invece voglio io farvi questo piacere, voglio

porre qui tutto alla moda parigina. Per esempio, voi avete nella vostra anticamera delle trivialissime corna di cervo...

BAR. Voi non siete cacciatore, signore. Questi sono trofei di famiglia.

GON. Delle corna di cervo! Ah! sull'onor mio questa è graziosissima!

BAR. [*freddamente*] Vi prego, signor cavaliere, di sospendere gli scherzi: io sono facilissimo a riscaldarmi, e mi sento già la collera vicinissima.

GON. Vi domando perdono, caro barone, e vi prego di calmarvi.

BAR. Vado a vedere, se il signor Dienstman nostro vicino, è arrivato. Egli dee venire a pranzo con noi, e spero che mi terrà compagnia anche alla caccia.

GON. (Tanto meglio: così per oggi sarò sollevato.)

SCENA VII.

FRANCESCO, *e* DETTI.

FRA. Vi è un uffiziale che desidera parlare col signor barone.

BAR. [*dando il fucile a Francesco*] Fatelo entrare.

FRA. [*fa segno a Lindorf d'entrare, e si ritira*]

SCENA VIII.

LINDORF, IL BARONE, GONTERSBLUM, *poi* FRANCESCO.

LIN. Io non ho l'onore d'essere conosciuto dal signor barone; ma questa lettera del general Verner...

BAR. Il general Verner è un mio caro amico che

amo infinitamente. Date qui. [*prende la lettera e l'apre*]

GON. (Questo giovine è di bella presenza.)

BAR. [*legge*] *Caro amico: il signor Lindorf, uffiziale distinto, costretto d'intraprendere un viaggio, deve passare pel tuo castello. Si è incaricato di portarti questa lettera, e di ricordarmi alla tua memoria.* Io non l'ho mai dimenticato. *Siccome il signor Lindorf non ha premura, così ti consiglio di trattenerlo teco qualche giorno. Ti fo un regalo, procurandoti la sua conoscenza.* [*guardando Lindorf con dignità*] Ah! il signore non ha premura. *La sua conoscenza... Ti assicuro poi che egli è un abilissimo cacciatore.* Voi siete cacciatore, signore? qua la mano adunque; la mano. [*gli stende la mano*] *Spero, che proverai il suo talento.* Quest'oggi, signore; quest'oggi. *Il suo talento... Ha guadagnato venti scommesse sulla caccia.* Sedete, sedete, vi prego. *L'altro ieri egli solo ha ammazzate trenta lepri in una mattina.* Signore, vi prevengo che vi obbligherò a fermarvi qui lungo tempo.

LIN. (Finora non può andar meglio.)

BAR. *Addio, caro amico; bevi alla mia salute.* Io bevo spessissimo.

LIN. Sono infinitamente grato alla vostra gentile accoglienza. Io aveva grandissima volontà di trovarmi nel vostro castello, essendo certo di rinvenirvi tutto ciò che può recarmi diletto.

BAR. [*chiama*] Francesco, Francesco.

FRA. [*comparisce*]

BAR. Un fucile a questo signore.

LIN. Vi prego di scusarmi, ma oggi sono un po' stanco dal viaggio.

FRA. [*parte*]

BAR. Ebbene, signore, v' impegno per domani allo spuntar del giorno.

GON. [*a Lindorf*] E' grande, o signore, l' obbligazione che ho verso di voi; e per ciò vi ringrazio infinitamente.

LIN. Obbligazione verso di me! Ma in che proposito?

GON. In grazia vostra, il barone mi lascierà un poco in quiete, non sarò più obbligato di alzarmi di buon' ora per correre i campi, qualunque sia il tempo, buono, o cattivo. V' assicuro ch' io era in un cattivissimo stato di salute, e per ristabilirmi, fui costretto a passare tre giorni in un castello qui vicino. Voi non mi sembrate niente più forte di me. Per ciò io temo, che prima di ventiquattro ore voi avrete una qualche doglia nei lombi.

BAR. Vedremo, vedremo. Domani andremo intanto alla busca di un certo cervo che questo signore mi ha fatto perder di vista.

LIN. Procurerò di giustificare gli elogj del general Verner... assai fortunato, se potrò meritare la vostra stima... ed unirmi a voi coi legami... dell' amicizia!

BAR. (Questo giovinotto mi piace moltissimo.) Voglio farvi conoscere mia sorella, ch'è un po' più attempata di me, donna di molto talento, amante dell' antichità e sapiente, come un' accademia, e poi voglio farvi conoscere anche mia figlia.

LIN. Vostra figlia... Oh quanta bontà!

BAR. Permettete intanto ch' io vi presenti il signor cavaliere di Gontersblum, che quanto prima sarà mio genero.

LIN. (Che sento!) Vostro genero!.. Questo signore deve sposare?..

Gon. Domani, signore, domani.
Lin. (Sono arrivato a tempo.)
Gon. (Pare che questa nuova non gli dia gran piacere.)
Lin. [*con furberia*] Mi figuro che amerete la vostra sposa e che ne sarete corrisposto?
Gon. Questo non si domanda neppure.
Bar. Ma siete veramente stanco dal viaggio?.. E non potrei oggi stesso approfittare della vostra compagnia? Mi basterebbero anche tre o quattro ore soltanto. Chi sa che non potessimo coglier quel cervo?
Lin. Se lo esigete assolutamente...
Bar. No, no, vado a far preparare il vostro appartamento; aspetto un mio vicino, un buon amico... Se fosse arrivato, avressimo tempo di fare un giro per il bosco. Con permissione, signor Lindorf: mio genero intanto vi farà compagnia...
Gon. Nol posso, caro barone. Appena arrivato questa mattina, m'avete condotto alla caccia con voi. Sono tre giorni che non ho veduto Carolina, e son certo ch' ella sarà impaziente di vedermi.
Lin. (Sarebbe mai possibile!)
Bar. In tal caso, ritornerò presto. A rivederci, signor Lindorf. [*parte*]
Gon. [*a Lindorf*] Voi siete amabilissimo, senza dubbio, ma vedete bene, il giorno innanzi d' un matrimonio...
Lin. Io non pretendo di trattenervi.
Gon. Poichè me l'ordinate, signore, vado, e poi ci rivedremo. [*parte*]

SCENA IX.

LINDORF, *poi* CASIMIRO.

LIN. E come si fa ora a impedire questo matrimonio? Con quale stratagemma potrò io mai?.. E se Carolina poi acconsentisse davvero?.. Quell'aria di sicurezza con cui mi ha parlato questo signor cavalier di Gontersblum... Oh Cielo! che dall'ingrata io fossi già stato dimenticato? [*osservando*] E Casimiro ancor non giunge in mio soccorso! Essendo egli francese, essendo da poco tempo ch'è al mio servizio, potrei sperar da lui... Ah, sei qui finalmente.

CAS. E così, signore, come siete stato ricevuto?

LIN. Benissimo, e tuttavia son disperato.

CAS. Spiegatevi.

LIN. V'è un certo Gontersblum già destinato sposo a Carolina.

CAS. Scommetto ch'è quegli che ho incontrato e che mi ha domandato s'io aveva veduto la signora Carolina... Uno grande, bruno...

LIN. E' quegli per l'appunto.

CAS. Quando deve sposarla?

LIN. Domani.

CAS. Non abbiamo dunque fatto male ad arrivare quest'oggi.

LIN. Ah mio caro Casimiro, in te solo ho riposta ogni mia speranza. Tu mi hai promesso assistenza ed industria. Ecco il momento di sostenere la tua riputazione, e di meritare la mia riconoscenza, e la mia borsa ancora.

CAS. Ah! signore, bastarebbe che mi favoriste la seconda.

LIN. [*gettandogli la sua borsa*] Prendi.

CAS. Viva un padrone tedesco! in Francia si promette; in Germania si paga anticipato.

LIN. Vediamo cosa pensi di fare per me.

CAS. Piano, signore: vi domando tempo per pensar bene e per conoscer bene le persone con cui debbo trattare.

LIN. Ah vera bestia che sei! Come poss'io accordarti tempo, se domani già si fanno le nozze?

CAS. Se il signor Dienstman, vostro zio, ch'io non ho ancora veduto, ma che voi mi avete dipinto come un uomo dabbene, domandasse per voi la mano di Carolina?..

LIN. Sì: ma ignoro se egli conosca il barone. Poi ti confesserò che sono quasi sei mesi che non l'ho veduto.

CAS. Non mi avete mostrato il suo castello sulla strada?

LIN. E' qui vicino, ma non credo ch'egli lo abiti... Il miglior mezzo sarebbe forse quello di palesare io stesso francamente la mia intenzione al barone. La mia nascita, il mio grado, le speranze d'una grande eredità...

CAS. Va benissimo, e per ciò bisogna dire al padre: signor barone, voi avete promesso ad altri la mano di vostra figlia: il matrimonio è stabilito per domani, ma io l'amo; congedate adunque il futuro sposo, ed oggi stesso accordatemi vostra figlia per isposa: egli ve l'accorderà sul momento.

LIN. Hai ragione; farei male a condurmi così. E poi chi mi assicura che Carolina non sia già contenta di accettar quel signor Gontersblum per suo sposo?

CAS. E credereste?..

LIN. Non so nulla; ma quel caro signore va innanzi assai con le sue speranze.

CAS. Al giorno d'oggi è questa la moda corrente... Ma ecco la signora Carolina.

LIN. Lasciami, e va a vedere se il nostro appartamento è apparecchiato.

CAS. (Andiamo tosto a pensare ai mezzi per servire un padrone così generoso.) [*parte*]

SCENA X.

LINDORF, CAROLINA.

CAR. In questo punto seppi da mio padre il vostro arrivo. Io non isperava più di vedervi, o Lindorf. Mi avevate promesso di venire assai più presto.

LIN. Son venuto a tempo quanto basta per assistere alle vostre nozze.

CAR. Come! voi già sapete?..

LIN. Sì, e so parimenti l'inclinazione vostra per quel degno soggetto.

CAR. Cielo! quando dovrei io stessa rimproverarvi, voi in vece siete quello?..

LIN. Ma che? non amate dunque Gontersblum?

CAR. Meritereste ben che io l'amassi.

LIN. [*piano*] Zitto, ch'egli è qui.

SCENA XI.

GONTERSBLUM, *e* DETTI.

GON. Finalmente vi trovo, mia bella sposa.

CAR. Sembrate tutto ansante, o signore?

GON. Perchè ho scorso tutto il castello per cercarvi. Conoscete già la mia impazienza.

CAR. [*lanciando di nascosto delle occhiate a Lindorf*] Conosco delle persone che parlano della loro impazienza, e che tuttavia godono a star lontane.

GON. In verità, questo rimprovero è gentilissimo.

LIN.

LIN. [*imitando Carolina*] Alcuni ostacoli insuperabili hanno impedito all'amante di potersi accostare più presto a colei ch'egli ama.

GON. (Oh come bene egli parla per me.) Sì, è vero: alcuni ostacoli... Mi son trattenuto tre giorni per riposare dalle fatiche che il vostro signor padre mi aveva cagionate con la sua maledettissima caccia.

CAR. [*come sopra*] Almeno si scrive.

LIN. [*come sopra*] Forse avrà rispettato in ciò la vostra stessa proibizione.

GON. Avete indovinato, signore: la signorina non ha mai voluto ricevere i miei viglietti amorosi.

CAR. [*come sopra*] Ma niente può scusare un amante d'aver diffidato della sua innamorata.

LIN. [*come sopra*] Delle false informazioni, [*con l'occhio indicando Gontersblum*] della presunzione al di là d'ogni credere, ed altre cose consimili, avran potuto forse condurlo in errore, e metterlo in diffidenza.

GON. Oh qui poi non vi capisco. Io diffidar di lei? Io?.. Il Ciel me ne guardi! la gelosia è una passione troppo triviale. A Parigi oggidì non si conosce nemmeno.

CAR. [*come sopra*] E credete adunque ch' io sarò sempre amata?

LIN. [*come sopra*] Oserei giurarlo.

GON. Gentilissimo in verità.

CAR. [*come sopra*] Eccomi già rassicurata, e comincio ora a credere che la mia felicità non sarà più una chimera.

LIN. [*come sopra*] Son certissimo, che nulla si trascurerà onde rendervi felice.

GON. Oh questo poi sì: vi assicuro che nulla trascurerò mai. [*a Lindorf*] Vi ringrazio infinitamente del calore, con cui mi avete giustificato.

LIN. Ah! signore, io non ho fatto che il mio dovere, e ho parlato per voi, come se parlassi per me stesso.

GON. Guardate un po' come gli uomini s'ingannano. Al vostro arrivo, io vi aveva preso per un amante di Carolina; ma veggendo ora quello che avete fatto per me...

LIN. E' un nulla, v'assicuro, in paragone di quello ch'io medito di fare ancora.

SCENA XII.

IL BARONE, *e* DETTI.

BAR. Spero, signor Lindorf, che sarete contento dell'appartamento che vi ho fatto preparare: i vostri balconi guardano sulla foresta. Voglio che quando vi risvegliate, i vostri sguardi cadano sul nostro campo di battaglia.

GON. E' un campo di battaglia vastissimo, nè se ne vede mai la fine.

BAR. Poichè siete stanco dal viaggio, vi lascio in libertà di andar a riposare, se volete.

LIN. Mille grazie, o signore: ora mi sento molto meglio. Tuttavia vado a profittare del vostro permesso. [*esce, e saluta passando Eleonora ch' entra*]

SCENA XIII.

IL BARONE, GONTERSBLUM, ELEONORA, CAROLINA.

ELE. [*dopo d' esser rimasta qualche momento in estasi*] Ah Cielo! sarebbe questo un sogno? [*cava di tasca il ritratto di Lindorf*] No; non m'inganno... è desso... Oh! quale avvenimen-

to ... Fratello, Carolina, signore di Gontersblum ...

BAR. Cos'è accaduto, sorella?

ELE. E' desso, l'ho riconosciuto.

BAR. Chi avete riconosciuto?

CAR. (Ho capito. Or vien fuori con la rassomiglianza.)

ELE. Ma, Carolina, dico; Carolina, non ti sei accorta?..

CAR. Subito, cara zia; quell'aria finta...

GON. Ma non si potria sapere?..

ELE. Io non posso ancora rinvenire dalla mia sorpresa. Fratello: riconoscete voi questo ritratto?

BAR. Questo è il nostro forestiere.

GON. [*guardando per di sopra la spalla del Barone*] Appunto è desso.

ELE. Benissimo: ma sapete poi chi è il nostro forestiere?

BAR. Un giovine uffiziale, amico del general Verner.

ELE. E voi signore di Gontersblum?

GON. Credo che si chiami il signor Lindorf.

ELE. Sì, un uffiziale... il signor Lindorf... non sapete niente. Sappiate, che questo è il duca di Rheineau.

BAR. Il duca!

GON. Il duca!

CAR. (Ora poi ci siamo.)

ELE. Sì: il duca, il nostro giovine sovrano.

GON. Possibile?

BAR. E che mai dite, o sorella?

ELE. Domandatelo a Carolina.

CAR. Ma cara zia, io non so altro, se non che Federico ha portato il ritratto.

ELE. Sì, fratello, la copia del ritratto del duca, che ho fatto fare secretamente per por-

tarlo in medaglione il giorno che ci dovevamo presentare.

GON. Ma il nome di Lindorf?

ELE. Nome supposto.

BAR. E quest' uniforme?..

ELE. Perchè viaggia incognito.

BAR. Incognito! questo può essere.

ELE. Quale onore per noi!

BAR. Quale avventura!

ELE. Gli mostrerò il mio gabinetto di medaglie.

BAR. Gli darò il divertimento di una caccia colle torcie.

GON. Nei suoi viaggj avrà veduto Parigi. Potrò parlargli così di quella gran capitale.

CAR. (E' impossibile disingannarli.)

GON. Ma qual motivo lo conduce dal signor barone?

ELE. [*tirando in disparte il Barone e Gontersblum*] Che sia forse innamorato di Carolina?

GON. Assicuratevi che io ho delle prove, che non lo è.

ELE. Gli sarà stato fatto l'elogio delle mie antichità.

BAR. Piuttosto gli sarà stata vantata la mia caccia.

GON. No, no: siccome egli vuol regolare i suoi stati alla maniera francese, così gli sarà stato parlato di me.

ELE. In ogni modo, bisogna rendergli tutti gli onori.

GON. Fargli una bella aringa.

BAR. Mettere tutti i miei cacciatori sotto le armi.

ELE. Illuminazione generale questa sera.

GON. Non potressimo dargli un concerto?

BAR. A me non piace la musica, io propongo un fuoco artifiziale.

ELE. Io sono per il concerto...

BAR. Ma, sorella mia ...
ELE. Voglio così, caro fratello.
BAR. Ma qui non ci sono suonatori.
ELE. Ne troveremo. Intanto abbiamo il signore Dientsman il quale suona il basso benissimo.
BAR. Fosse egli almeno arrivato.
GON. Per far tutto con regola e con pace, andiamo nel gabinetto della signora, e là concluderemo il piano per il divertimento da darsi.
ELE. Questo è benissimo pensato. Venite con noi, Carolina. Voi pure potrete suggerir qualche cosa. Ah! caro fratello, ci saressimo mai aspettati di ricevere una sì bella visita?
BAR. [*dà la mano ad Eleonora*]
GON. [*la porge a Carolina*; *partono*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

CASIMIRO *parlando a Lindorf, che si suppone di dietro alla porta.*

Abbiate un po' di sofferenza, signore, e faremo tutto, ve lo prometto. [*avanzandosi*] Questo mio caro padrone è intollerante in amore come un francese. Eppure mi pare di non aver perduto un istante di tempo. Appena introdotto nel castello, sono stato a fare una visita al cuoco ed un'altra al credenziero. Ora che son refiziato, posso con più spirito pensare a questo bel matrimonio, e buscarmi così il denaro che il mio buon padrone mi ha dato anticipatamente. Si tratta dunque d'un imbroglio amoroso. In Francia vi è il costume di prevalersi di un servitore; in Spagna d'un sensale; in Turchia di un mercante di schiavi, ovvero di qualche eunuco... ma in Germania... Ho fatto pur male a non istudiare i costumi tedeschi... Non importa. Afferrar l'occasione, quando si presenta; farla nascere, s'ella è infingarda; coglier nel punto ed approfittar d'ogni accidente, questo è il mezzo di riuscire in tutti i paesi del mondo, ed è questa la ricetta universale per tutti gl'imbrogli amorosi.

SCENA II.

Il Barone, Eleonora, Gontersblum, e detto.

Ele. Così dunque è stabilito: vi sarà il concerto, e vi sarà pure anche il fuoco artifiziale.
Gon. Così ogni contrasto sarà finito.
Bar. [*piano agli altri vedendo Casimiro*] Ecco quegli che accompagna il duca... Sarà senza dubbio il suo confidente: bisogna fargli buona cera. [*saluta Casimiro*]
Cas. [*corrispondendogli*] Vi domando perdono, signor barone: non vi aveva veduto.
Ele. Anzi noi vi domandiamo scusa, se vi disturbiamo.
Cas. Oh, signora, voi scherzate senz'altro. (Oh quanta gentilezza in questi signori!)
Gon. Forse state pensando agli ordini che avete ricevuti?
Cas. Certamente.
Bar. A qualche commissione delicata?
Cas. In verità l'avete indovinato.
Ele. Se potessimo esservi utili...
Gon. Disponete di noi, signor Casimir.
Bar. Siamo tutti disposti a servire il vostro padrone.
Ele. Ed abbiamo per voi la più alta considerazione.
Cas. Siete assai cortesi e gentili. (E che sì che costoro mi canzonano?)
Gon. Signor Casimir: abbiamo già scoperto tutto.
Ele. Sono stata io, che ha riconosciuto il vostro padrone.
Cas. (Siamo perduti.)
Bar. Con noi non dovete fingere.
Cas. (Sanno certamente l'amore di Lindorf.)

GON. Speriamo, che vorrete confessarci...
ELE. Via, signore, date bando a una vana finzione.
CAS. [*gettandosi ginocchioni*] Ah! signor barone, abbiate pietà d'un servitore fedele.
BAR. [*alzandolo con premura*] Che fate, signore? assicuratevi che noi non vi tradiremo.
ELE. Rispettiamo troppo il vostro padrone.
CAS. Voi rispettate?..
GON. Non facciamo che il nostro dovere.
CAS. (Io nulla capisco.)
BAR. Sua altezza il signor duca di Rheineau sarà contento della nostra segretezza.
CAS. Il duca di Rheineau è forse qui?
ELE. Chi lo sa più di voi?
GON. Via, signore, cessate di fingere.
CAS. (Qui v'è qualche equivoco certamente.)
BAR. Abbiamo già riconosciuto il vostro augusto padrone. Appieno felici ch'egli abbia voluto onorarci della sua visita, siamo pronti a rendergli, come pure a voi, gli onori che vi sono dovuti.
CAS. Di grazia, signor barone: cessate di scherzare. Io non ho il vantaggio di servire il duca... il mio padrone è il signor Lindorf...
ELE. Oh lo sappiamo che questo è il nome che sua altezza si è dato, venendo nel nostro castello.
CAS. Ah voi prendete dunque il signor Lindorf per il duca?
GON. (Come sanno bene dissimulare i cortigiani!)
CAS. (Che equivoco singolare! Ed io malaccorto stava già per guastar tutto. Il mio padrone può trarre un gran partito da cotesto errore.)
BAR. [*piano agli altri*] Egli ora sta pensando cosa ci dovrà rispondere.
CAS. (La sua maledetta delicatezza ci porrà in

qualche impegno. Ma non importa: io accetto per lui.) Il signor barone adunque e voi pure, o signora, siete già certi del fatto?

Ele. E potreste dubitare della nostra perspicacia?

Cas. Orsù: vedo pur troppo ch'è inutile di resistere con voi. Almeno vi scongiuro, o signori, di non dir mai che io sia stato quegli che vi ha fatto questa confidenza.

Gon. Siam persone tutte che san conservare il segreto.

Cas. Anzi dovete dire, com'è vero già, che voi siete stati quelli che m'hanno sforzato a confessarvi ogni cosa.

Ele. Non temete di nulla.

Cas. A tempo, e luogo avrò bisogno della vostra testimonianza,

Bar. Faremo onore alla verità.

Cas. Devo prevenirvi per altro, che il mio padrone non voleva esser così subito conosciuto, che pensava di usare certi riguardi, e ch'è uomo capace di asserire di non essere il duca.

Gon. Ce l'aspettiamo.

Ele. Farà come voi.

Cas. Sì, credo ch'egli rimarrà sorpreso al pari di me.

Gon. Signore, sarebbe lecito di domandarvi il motivo, per cui egli viaggia in incognito?

Cas. [*con finto risentimento*] Oh, signor mio: mi permetterete bene ch'io vi dica...

Gon. Per amor del Cielo, scusatemi.

Ele. Non v'è cosa più biasimevole della curiosità... Ditemi, signor Casimir: sarebbe mai un affare di stato?

Cas. Voi pure, signora mia, mi permetterete ch'io vi dica...

Bar. Ma sorella mia, voi importunate troppo

questo signore con una domanda indiscreta... Signor Casimir, a me che sono il padrone del castello, credo che potrete confidare...

CAS [*tirando in disparte il Barone*] (Per voi non ho secreti. Ah, signor barone, se poteste indovinare...

BAR. Se debbo indovinare, io non saprò mai niente, perchè in vita mia non ho saputo mai indovinar niente.

CAS. [*come sopra*] Voi avete una figlia.

BAR. Ebbene?)

GON. [*alla signora Eleonora*] (Credo che ora stia palesando il segreto al signor barone.

ELE. Allora lo saprò anch'io.

GON. Ed io pure, perchè spero che me lo direte.)

BAR. [*come sopra*] (Ma egli non l'ha mai veduta.

CAS. Ne ha inteso a parlar da molti.

BAR. Possibile? Qual onore per la mia famiglia! Ma io sono impegnato col signor di Gontersblum.

CAS. Ah! signor barone, un duca!..

BAR. E la mia parola?

CAS. Sappiate che poco fa egli mi diceva: ricusetei per Carolina non solo le principesse che mi si vogliono far sposare, ma anche le più grandi principesse del mondo. Alfine poi la sua famiglia è quasi tanto antica quanto la mia.

BAR. Per bacco! nel torneo che diede l'imperatore Barbarossa nel mille cento e venticinque, vi fu un'Ottone Baldassare di Valdenbourg, che riportò il premio.

CAS. Me l'ha detto egli pure. E' un principe che ha letto molto la storia.

BAR. Bene, cercherò di allontanare Gontersblum.)

GON. [*come sopra*] (Mi hanno guardato, credo che ora parlino di me.)

BAR. Questo signore mi confidò delle cose importantissime ch' io non posso ancora svelare.
CAS. Ecco il mio padrone. (Se potessi prevenirlo!)

SCENA III.

LINDORF, e DETTI.

BAR. [*andandogli incontro*] Ah, signore, aspettavamo tutti con grande impazienza il momento di presentarvi i nostri ossequj.
ELE. E' ancora rimessa vostra altezza dalla fatica del viaggio?
LIN. Vostr' altezza!
GON. Deh cessate di fingere, signore: siete già conosciuto da tutti.
LIN. (Cosa significa questo?)
CAS. [*a Lindorf*] (Secondate, signore; secondate: vi racconterò poi tutto.
BAR. [*indicando Casimir*] Il signore ci avea già prevenuti della resistenza che il nostro principe avrebbe usata.
LIN. Ah! questo è uno scherzo, che mi fa il signor Casimir.
CAS. No, altezza serenissima, lo scherzo non viene da me. (Secondate, signore.)
LIN. Principe!.. Altezza serenissima!.. ma io non credeva, signor barone, di dover servire di gioco alla vostra famiglia per compensare l' ospitalità che voi avete voluto gentilmente accordarmi.
GON. (I nostri principi tedeschi sono molto bizzarri!)
BAR. E ci credereste capaci, altezza serenissima, di prendervi giuoco della vostra augusta persona?
LIN. Ma finalmente per chi mi prendete?

GON. Il duca di Rheineau dimenticherebbe forse il suo nome?

LIN. Ah! io sono il duca di Rheineau.

CAS. Il nostro buon sovrano ha qualche volta delle distrazioni. [*gli fa dei segni*]

LIN. Come!

BAR. [*incroccichiando le braccia*] Noi aspettiamo con rispetto e sommissione, che vi piaccia di confessare chi siete.

LIN. Io sono Carlo Lindorf, aiutante di campo del general Verner.

BAR. [*a Casimir*] (Il vostro padrone è molto ostinato.

CAS. Ve l'ho aveva già detto.)

ELE. [*si avvicina, e gli mostra il medaglione, che ha attaccato al collo*]

LIN. Il mio ritratto! come mai?..

CAS. (Il suo ritratto!..)

BAR. Ah! lo conoscete...

SCENA IV.

CAROLINA, *e* DETTI.

ELE. Avvicinatevi, nipote.

LIN. Spero che la signorina non sarà in errore come i suoi parenti, e che non mi crederà certo il duca di Rheineau.

CAR. E' impossibile, altezza serenissima, di non darvi questo titolo.

LIN. Anche voi, sì. (Qual mistero!)

CAS. (La nipote è pure dalla nostra.)

GON. Mi pare che ora sia già tutto scoperto, e che in conseguenza l'altezza vostra non debba aver più riguardo alcuno a manifestarsi.

LIN. Poichè volete assolutamente che io sia il duca, permettetemi adunque che io faccia

uso della mia autorità, pregandovi di lasciarmi solo con Casimir.

BAR. Sarete subito obbedito.

ELE. Vi lasciam tosto, altezza serenissima. [*andandosene*]

BAR. [*tornando indietro ed accostandosi a Casimiro*] Spero che otterrò da sua altezza l'ispezione generale delle sue caccie.

CAS. L'avrete.

ELE. [*ritornando*] Pregherò poi sua altezza di osservare, che unicamente per affetto alla sua persona ho fatto fare questo suo ritratto.

LIN. (Ella lo ha fatto fare!)

GON. [*tornando indietro*] Poichè la mia stella propizia ha condotto qui l'altezza vostra, mi farò coraggio oggi stesso o pur domani di domandarle un abboccamento nel quale non mancherò di manifestarle certi miei progetti pel miglioramento dei suoi stati. [*s'inchina profondamente e va a raggiungere il Barone, Eleonora e Carolina, che sono nel fondo, e partono tutti quattro*]

CAR. [*è l'ultima, nè tralascia mai di guardar Lindorf*]

SCENA V.

LINDORF, CASIMIRO.

LIN. Ora mi dirai cosa significa questa scena.

CAS. Io non ne so nulla, signore.

LIN. Ma chi ha dato loro ad intendere una simile fanfaluca?

CAS. Io no certamente. Me ne stava qui pensando ai mezzi di far riuscire il vostro matrimonio, quando mi vidi circondato da tutte queste persone, che andavano a gara per complimentarmi. Ho creduto da prima che si burlassero di me, e quando ho inte-

so che vi credevano il duca di Rheineau, ho sostenuto che voi eravate il signor Lindorf. Insistendo così, nè potendoli io disingannare, ho assecondato la finzione, supponendo che anche questo vi potesse giovare. Anzi ho confidato al barone il vostro amore per sua figlia, e mi ha dato parola che il vostro rivale sarebbe licenziato. Questo è tutto quello ch' io so, e tutto quello che ho fatto.

LIN. E come si trova ora il mio ritratto nelle mani della signora di Valdenbourg?

CAS. Ella pretende di averlo fatto fare.

LIN. Non è vero, perch'è il ritratto, stesso che ho dato a mia sorella, quando è entrata nel ritiro. L'ho riconosciuto subito.

CAS. E la nipote, che senza esitare vi chiama altezza?

LIN. Sarebbe mai Carolina l' autrice di questo grazioso equivoco?

CAS. Eccola appunto qui. Verrà forse a darci la spiegazione dell' enigma.

SCENA VI.

CAROLINA *entrando con precauzione*, e DETTI.

CAR. Ah! Lindorf, dovete essere molto sorpreso di ciò ch' è accaduto. Io sola posso spiegarvi questo mistero, e punire la mia sconsigliatezza colla più sincera confessione.

LIN. Che dite mai, Carolina! Casimir. [*gli fa cenno di allontanarsi*]

CAS. [*si ritira nel fondo*]

CAR. La figlia del barone di Valdenbourg vi ha veduto nel ritiro stesso ove dimorava Luigia, la vostra amabile sorella. Le vostre visite divennero più frequenti. Scriveste e spes-

so parlaste del vostro amore. Carolina lo credè sincero. Non so s'ella pure vi amasse, ma so che Luigia le divenne più cara, e che ogni volta che voi veniyate al parlatorio, ella gustava un segreto piacere accompagnando la sua amica Luigia. In seguito le convenne uscir dal ritiro. E' costume tra l'educande di regalarsi reciprocamente nell'atto di partire. La figlia del barone, ritornata alla sua casa, fu molto sorpresa di trovare tra i regali di Luigia, il ritratto del signor Lindorf, ch' ella non avea domandato. Voi avevate promesso di farvi presentare al signor barone. Rimandare il ritratto non sarebbe stata cosa ben fatta. Intanto questa mattina, la signora di Valdenbourg lo strappò dalle mani di sua nipote, che credendosi sola, ammiraya il talento del bravo pittore.

LIN. Adorabile Carolina!

CAR. La signora di Valdenbourg aspettava appunto questa mattina la copia del ritratto del duca di Rheineau. Quella copia era stata recata un istante prima a Carolina la quale non sapendo cosa rispondere alle domande della zia, l'ha lasciata nell'opinione che quello fosse già il ritratto del duca.

LIN. Ecco la ragione della sua sorpresa nel veder l'originale. Oh quanto mai vi ringrazio anche di que' brevi istanti, che di me occupata vi siete. Felicissimo ritratto!

CAR. Ora convien pensare al mezzo di scoprir tutto ai miei parenti.

LIN. Senza dubbio; io non m'approfitterò mai di una simile impostura. [*chiama*] Casimiro.

CAS. Signore.

LIN. Vieni ad aiutarci coi tuoi consigli. Insegna-

ci il modo per disingannare il signor barone e sua sorella. Vorrei pure ch' essi non mi credessero il duca.

CAS. Per bacco, signore, vi sfido. Non son tanto certo io che voi siete il mio padrone, quanto son certi essi che voi siete il duca.

LIN. Se riesco a disingannarli non potranno ch' essermi grati.

CAS. Falsissima speculazione. Il trar d' inganno le persone che ci credono di più di quel che siamo, è la più insigne delle balordaggini...

LIN. E deggio soffrire ch' essi restino in questo errore?

CAS. La nostra coscienza non ci rimprovera niente

LIN. Ma finalmente cosa guadagnerei nel finge d' esser duca?

CAS. La cosa più preziosa: guadagnerete del tempo. Voi andate alla caccia col signor barone, ammirate le medaglie di sua sorella, e diventate così il favorito di tutti due. E siccome poi bisogna che tutto si scopra, il caso in un bel punto fa loro sapere chi siete, vi perdonano l' errore che non avrebbero mai perdonato innanzi di conoscervi e di amarvi. Intanto Gontersblum è già partito; vostro zio, a cui avete scritto, arriva, domanda per voi la mano della signorina, voi la sposate... Ed ecco ciò che si acquista nel guadagnar tempo.

CAR. Il signor Casimiro ha molta eloquenza.

LIN. Credo ch' egli abbia ragione. E poi, Carolina mia, se mai v' interrogassero circa il mio ritratto, cosa potreste rispondere?

CAS. E la signora di Valdenbourg, che vi porta in medaglione, anderebbe anch' essa molto in collera, se sapesse che fa un' onore sì grande al signor Lindorf.

LIN.

Lin. Orsù vedo chiaramente che bisogna lasciar correre un inganno di cui l'autore è un puro accidente, e che io certamente sarei stato incapace di far nascere. Sento il signor barone. Oh quanto mi costerà fra pochi giorni, il dovergli domandar perdono del suo errore, e della parte che ora debbo fare!

SCENA VII.

Il Barone, Eleonora, Gontershum, e detti.

Bar. [*ad Eleonora*] (Oh va bene sorella; va bene: ei già comincia a discorrere con mia figlia.)

Ele. Venivamo, altezza serenissima, a ricevere i vostri ordini, a pregarvi di riguardare il nostro castello come vostro, e di comandare in esso da assoluto padrone.

Lin. M'è noto da lungo tempo l'attaccamento della vostra casa per la famiglia regnante, e sono sensibilissimo alle nuove prove che me ne date; ma con una famiglia così antica com'è la vostra, posso ben obbliar per un momento i complimenti e gli ossequj. Se voi dunque, signor barone, e voi pure, signora, mi tratterete senza cerimonie, ve ne sarò assai grato. Anzi vi prego di trattarmi con quella sincera amicizia... Guardate: sarei molto più contento, se non voleste vedere in me che il solo Lindorf.

Ele. Sappiamo abbastanza ciò ch'è dovuto a vostra altezza. [*a Carolina*] (Il duca è amabilissimo.

Car. Sembra tale anche a me.)

Bar. Sua altezza, poco fa, si degnava di discorrere con mia figlia.

LIN. La conversazione della signora Carolina ha mille attrattive per me. Noi c'intendiamo assai bene.

BAR. (Oh qual piacere è questo per un padre!)

GON. (Credo che il signor principe ne sia innamorato. Ma per bacco, abbenchè egli sia il duca... Adesso a me.) Suppongo che sua altezza vorrà onorarmi in breve dell'abboccamento che le ho chiesto.

LIN. Poichè il signor barone mi tratta sì gentilmente, penso di fermarmi qui alcuni giorni: in conseguenza avremo tempo un altro giorno di parlare.

SCENA VIII.

FRANCESCO, e DETTI.

FRA. Signor barone: ho veduto la carrozza del signor Dientsman.

LIN. (Mio zio!)

CAS. (Tutto è perduto.)

BAR. Sono contentissimo di vederlo.

FRA. La carrozza era già entrata nel cortile, onde a momenti egli sarà qui. [*parte*]

SCENA IX.

IL BARONE, ELEONORA, CAROLINA, GONTERSBLUM, LINDORF, CASIMIRO.

BAR. Questo mio caro Dientsman arriva molto tardi.

LIN. [*a Casimiro*] (Mi conoscerà: e allora cosa dovrò fare?

CAS. Lasciate a me tutto l'incarico, e allontanatevi.)

BAR. Mi permetterà l'altezza vostra di presentarglielo.

LIN. Scusate, signor barone: ho delle forti ragioni per non trovarmi con lui. [*parte*]

SCENA X.

IL BARONE, ELEONORA, CAROLINA, GONTERSBLUM, CASIMIRO.

CAR. [*a Casimiro*] (Cosa vuol dir questo?
CAS. Il signor Dientsman è nostro zio.)
BAR. E perchè sua altezza ci lascia così bruscamente?
CAS. Ah! signor barone, cos' avete mai fatto!
BAR. Spiegatevi.
CAS. Ricevere in casa vostra il signor Dientsman!
BAR. Egli è stato sempre aggradito da tutti.
CAS. Ma non sapete voi, ch' egli è in disgrazia del duca?
BAR. Possibile?
CAS. Alle corte, signor barone: l'accogliere il signor Dientsman in casa vostra è l'unico mezzo per costringere il mio padrone e me pure a partire da voi sul momento. [*parte*]

SCENA XI.

IL BARONE, ELEONORA, CAROLINA, GONTERSBLUM.

BAR. [*seguitando Casimiro*] Una parola sola, signor Casimiro ... [*ritornando*] Povero Dientsman! in disgrazia del duca!
ELE. Ho detto sempre, che egli si sarebbe attirato qualche malanno adosso.
GON. Ora il signor barone è nella necessità di pregarlo a sospendere le sue visite.
BAR. Io!
GON. Certamente. Ognuno deve pensare a se: il mondo è fatto così. D'altronde gl'ingrati

abbondano; il mezzo di non farne, è di non isposare gl' interessi di chicchessia.

ELE. Il signor Gontersblum ha ragione.

GON. Mi par di sentirlo. Signor barone, pensate ai miei consigli.

ELE. Andate, Carolina, a sopraintendere ai nostri preparativi, e ricordatevi che dopo pranzo, bisogna mandar Francesco dal fabbricator dei fuochi artifiziali.

CAR. [*parte*]

SCENA XII.

IL SIGNOR DIENTSMAN, IL BARONE, ELEONORA, GONTERSBLUM.

DIE. [*parlando di dentro*] Oh certo che saranno contenti di vedermi... per bacco, lo credo bene. [*entrando*] Addio, caro barone; signora, vi rassegno i miei ossequj, e voi pure, o signore, vi saluto. Arrivo un po' tardi, non è vero? Ma voi, barone, ne avete la colpa. Quando si lascia la strada maestra per venire da voi, si trovano delle strade detestabili... Bisogna farle accomodare, barone mio. Anzi se volete che a spese comuni facciamo una strada che attraversi dal vostro castello al mio, son pronto a sborsare tutto il denaro che occorre.

ELE. Credo che adesso questa spesa sarebbe inutile.

DIE. Bene, la faremo più tardi, ma la faremo perchè voglio vedervi più spesso.

BAR. Certamente, amico mio...

ELE. [*gli fa segno di contenersi*]

BAR. Come vorrete.

DIE. Oh sentite bene, caro barone: dopo pranzo voglio che andiamo alla caccia. La giornata è bellissima e il sol non tramonta che

verso le otto. Potremo dunque divertirsi per qualche ora e provare anche un bravissimo cane che ho condotto meco, un cane che son certo che non avete il simile tra i vostri più bravi cani.

BAR. Dite davvero?

DIE. E' un cane vi dico meraviglioso.

BAR. Oh questa la godo... datemi, caro amico, la vostra mano.

ELE. [*come sopra*]

BAR. Signore, vi ringrazio.

DIE. A proposito: sapete la nuova? Il giovane duca è arrivato.

ELE. Lo sappiamo, signore.

DIE. Mi fu detto che ha parlato di me. Spero che anche presso di lui godrò del credito stesso ch' io godeva alla corte di suo zio.

GON. (Pover' uomo!)

DIE. Desidero questo anche per potergli domandare un impiego.

ELE. Non vi consiglio.

DIE. Avete ragione: nei primi momenti sarà molestato da supplicanti, e da petizioni... Per altro, non voglio nemmeno arrivare quando tutti gl' impieghi saranno dati via.

GON. Credo, signore, che voi non otterrete niente.

DIE. E perche?.. Ho dei titoli, che posso far valere... E poi per me è lo stesso: io non ho ambizione. Se desidero questo impiego, lo desidero per mio nipote unicamente. A proposito, barone, voi sapete già che ho un nipote.

BAR. Me ne avete parlato qualche volta, ma non l' ho mai veduto.

DIE. Lo credo. Io stesso che sono suo zio, son già sei mesi, che non lo vedo, o per meglio dire che non si lascia vedere da me. Io lo amo tuttavia di vero cuore abbenchè

sia un giovine, men cattivo degli altri forse, ma sempre un giovine: già m'intendete. Mi rassomiglia un poco, ed anche per questo gli voglio bene. Ciò che più mi dispiace è di vederlo così di rado. Per ciò penso di accasarlo. E qui non v'immaginate, caro barone, l'alleanza che vorrei progettarvi. Vorrei domandarvi per mio nipote, la mano della vostra Carolina.

TUTTI Carolina!

GON. Non è possibile, signore.

ELE. L'abbiamo già promessa.

GON. A me, signore, a me.

DIE. Mi dispiace.

GON. Bene obbligato.

ELE. Perdonate se vi lascio; ma oggi abbiamo delle occupazioni interessantissime, per le quali vado ora a dare degli ordini importantissimi.

DIE. Andate pure, signora, ch'io non voglio in modo alcuno incomodarvi.

ELE. [*parte*]

GON. E se non ve l'avessi detto bene vel ripeto, o signore, ch'io son quegli che dee sposare Carolina per la quale la vostra domanda è venuta un poco tardi. [*parte*]

DIE. Ed è per questo appunto che mi dispiace.

BAR. [*imbarazzato di vedersi solo, visita, nè sa come partire*] Voi siete venuto, io credo, per favorirci a pranzo?

DIE. Voi stesso, mio caro barone, mi avete gentilmente invitato.

BAR. Vi dico questo, perchè... siccome ... credo che mia sorella mi chiami, così bisogna ch'io vadi. A rivederci. (Povero Dientsman! non avrò mai coraggio di dirglielo; mai.)

SCENA XIII.

Dientsman.

Cosa vuol dire quest'accoglienza? Son divenuti forse tutti pazzi in questa casa? od una qualche disgrazia ha stravolto loro la testa? E perchè non confidarmela? Dovrebbero pur conoscermi: avrei forse potuto rimediarvi. Sono tutte buonissime persone ch'io amo con tutto il cuore, e specialmente il barone... E quella caricatura, anzi quello scimiotto che deve sposare Carolina, dove diavolo sono andati a trovarlo?.. Mi rincresce per Lindorf al quale questo matrimonio sarebbe stato opportuno assai e m'avria recato un piacere grandissimo. Abbenchè, se ben rifletto, quello stordito di mio nipote, impegnato forse con qualche altra ragazza, saria stato capace di ricusare la mano di Carolina. Ciò dunque non m'inquieta tanto, quanto m'inquieta la disgrazia di questa povera famiglia.

SCENA XIV.

Casimiro, e detto.

Cas. (Potrebbe incontrarsi col mio padrone... Procuriamo dunque di farlo partire.) Vi son servo, signore.

Die. Vi saluto, signore. Se è lecito, siete di casa?

Cas. Posso dir quasi di esserlo.

Die. Io non vi ho mai veduto.

Cas. Neppur io ho avuto mai il piacer di vedervi.

DIE. Potreste dirmi s'è accaduto qualche accidente al barone?

CAS. Al signor barone!

DIE. Mi sembrava imbarazzato, distratto, e, se ho da dire il vero, mi ha trattato anche con una certa freddezza che non è punto naturale con un compagno di caccia come son io.

CAS. E non v'han detto la ragione?

DIE. No, ve lo giuro. Qual è dunque la disgrazia del signor di Valdenbourg?

CAS. La disgrazia non è sua.

DIE. Spiegatevi.

CAS. Non sapete che si tratta della vostra?

DIE. Della mia disgrazia!

CAS. Lo ignoravate forse?

DIE. Lo ignoro affatto, come ignoro ancora se il vostro sia un sogno oppur se diciate davvero.

CAS. Signor Dientsman, mi dispiace di dovervi dare una cattiva nuova... ma vi consiglio di non presentarvi al duca di Rheineau.

DIE. E perchè?

CAS. Degli adulatori, dei maligni, dei nemici vi han forse posto in cattiva vista presso di lui.

DIE. Presso di lui!

CAS. *Ho delle forti ragioni per non trovarmi col signor Dientsman.* Ecco parola per parola quello che l'ho sentito a dire questa mattina.

DIE. Ditemi un poco: vorreste forse scherzar meco, o signore?

CAS. E potreste crederlo?

DIE. Avete sentito a dir questo dal duca?

CAS. Sì, l'ho sentito, ve lo giuro, questa mattina stessa. Io sono assai compatito da lui, nè esce mai senza di me; anzi mi onora

di tutta la sua confidenza. Avea già il piacer di conoscervi per riputazione, e vi confesso che quelle parole terribili m'han cagionato una pena estrema.

DIE. La cosa è alquanto strana. Io non ho fatto mai...

CAS. Ah! signore, una parola male interpetrata che vola da una bocca all'altra, e che si accresce per istrada, un gesto, uno sguardo... ogni piccola cosa basta nelle corti per precipitare un galantuomo.

DIE. Ditemi in grazia, signore: sapreste mai per avventura il motivo?..

CAS. Vi assicuro che voi lo sapete meglio di me.

DIE. Il diavolo mi porti, se lo so ... posso ben cercar con la mente...

CAS. Meditate ad una ad una tutte le vostre azioni; richiamate alla memoria tutte le parole che avete dette...

DIE. Sarebbe mai!.. Oh! no, non è possibile.

CAS. Fatemi l'onore di confidarmi...

DIT. Io ero un giorno col duca, zio di questo, quando ricevè da suo nipote la descrizione di Napoli. Il duca, sapendo ch'io era stato molte volte in quella città, mi domandò la mia opinione. Il nipote aveva viaggiato come sogliono viaggiare i giovani signori, vale a dire, aveva pagato dei cavalli di posta, e fatta la corte a tutte le donne... Io pure nel mio primo viaggio aveva fatto lo stesso. In vece adunque della descrizione dei monumenti, egli facea quella delle sue buone fortune, ed invece delle rarità del paese, nominava delle bellezze le quali, sia detto fra parentesi, io pure avevo conosciute. Vi confesserò il vero che con quel

genere di descrizioni mi sono assai divertito.

CAS. Ed ecco appunto il motivo della vostra disgrazia.

DIE. Il duca l'avrà scritto a suo nipote.

CAS. Ho veduto io stesso la lettera.

DIE. Bisogna essere molto delicato per offendersi di quella inezia. Ma mi spiegherò ben io con lui, e spero che mi ascolterà e mi darà anche ragione. Ora non mi sorprende più la freddezza con cui sono stato accolto in questa casa. Ma voglio che il mio caro barone mi senta un poco. Voglio proprio farlo arrossire... Ma no, no: mi nasce un'altra idea... Vado in questo punto stesso a trovare il duca; gli fo dei rimproveri... delle scuse...

CAS. Questo è benissimo imaginato.

DIE. Egli mi ridona la sua grazia, e domani poi o dopo dimani, ritorno a far sapere alle persone di questa casa che Dientseman è uomo di carattere, un uomo che sa ricuperare il suo credito, nel caso sempre ch'egli lo avesse perduto.

CAS. Va a meraviglia... Anch'io vi voleva consigliar questo.

DIE. I miei cavalli sono ancora attaccati... parto, non arriverò che tardi, ma poco m'importa: mi basta di arrivare e di poter parlare col duca. [*fa alcuni passi, e poi ritorna*] Signore, vi rendo infinite grazie e vi riverisco. Spero già che ci rivedremo.

CAS. Può essere.

DIE. Voglio anzi parlar di voi al nostro duca. S'è lecito, quale è il vostro nome?

CAS. Il mio nome? il signor Casimirmann.

DIE. Ah! signor barone, voi trattate molto ma-

le le persone disgraziate... Ma lasciate che torni e poi la discorreremo. A rivederci, signor Casimirmann. [*parte*]

SCENA XV.

LINDORF, CASIMIRO.

LIN. [*entrando con precauzione*] Ebbene, Casimiro?

CAS. Ho dato ad intendere a tutti, che il signor Dientsman è in cattiva vista del duca... ho annunziata anzi allo stesso signor Dientsemanno questa sua disgrazia, ed ora egli va a fare una scena con sua altezza.

LIN. Dunque non crede che il duca sia qui?

CAS. Qualche sciocco glielo avrebbe detto; parte anzi furiosissimo per andargli a parlare. Ma come gli potrebbe venire in mente di tornare indietro, così vado io stesso ad accompagnarlo sino alla carrozza, e non lo lascio, se prima non è partito. [*parte*]

SCENA XVI.

LINDORF.

No, Casimiro: è meglio discoprir tutto... Egli non mi sente più. Oh quanti torti ho mai verso quel buon uomo di mio zio. Ma Carolina poi sarebbe esposta alla collera del barone, se si sapesse la verità. Conviene dunque sostenere ancora la parte che mio malgrado si vuol ch'io rappresenti. Convien ricevere con dignità gli onori che mi si preparano, e mostrar di aggradire la festa che a un sì grande eroe si darà questa sera.

SCENA XVII.

IL BARONE, ELEONORA, GONTERSBLUM *arrivano uno dopo l'altro*, *e* DETTO.

BAR. Venivamo tutti in traccia di vostra altezza.
ELE. Dov'è sua altezza?.. Ah, eccolo. Temevamo che foste partito dal nostro castello.
GON. Ho incontrato il signor Dientsman che partiva, e che non sembrava certo molto contento.
BAR. Povero Dientsman!
ELE. Che dite mai fratello? Quando sua altezza non vuol vederlo, noi dobbiamo credere che l'altezza sua abbia delle ragioni per farlo.
LIN. Sì, signora, ho delle ragioni.
BAR. E vostra altezza non gli perdonerà mai più?
LIN. Assicuratevi, signor barone, ch'io non gli porto odio: è un affare che andrà a finire fra pochi giorni.
ELE. Fratello mio, non ve n'abbiate a male, se vi dico che siete molto indiscreto.
GON. Io credo che mi si perdonerà, se non m'interesso per il signor Dientsman, per un uomo cioè, che veniva a domandare la mano della mia Carolina.
LIN. Egli veniva, dite voi...
BAR. A domandar la mano di Carolina per suo nipote.
LIN. Per suo nipote?
ELE. Sì, altezza: un uomo disgraziato che aspirava a far divenir sua nipote la vostra Carolina!
LIN. Ah, buon Dienstman!
GON. Cosa dite, altezza?
LIN. Niente, niente: mi passavan per la mente al-

cuni bei tratti del signor Dientsman. Egli ha sempre amato teneramente suo nipote, e gli ha perdonate delle balordaggini non poche.

GON. Da ciò che intesi, quel suo nipote è sempre passato per un cattivissimo soggetto.

BAR. [*a mezza voce*] Altezza, noi ci occupiamo troppo di quel giovine che probabilmente sarà un qualche sventato. Ma fosse anche il più savio giovine del mondo, assicuro l'altezza vostra, ch'egli non sarà mai mio genero... Principalmente dopo le parole che il signor Casimir mi ha dette e che ho già confidate a mia sorella. Per ciò appunto domando il permesso di poter sedere a tavola vicino all' altezza vostra. Parleremo di ciò, ma vi parlerò anche di quel povero Dienstman.

SCENA XVIII.

CASIMIRO, *e* DETTI.

CAS. Altezza, il signor Dientsman è già partito, e così vi ho tolto l'imbarazzo di vederlo.

LIN. [*a Casimir*] (Non si poteva far peggio.)

CAS. (Cosa diavolo ha?)

SCENA XIX.

FRANCESCO, *e* DETTI.

FRA. [*accostandosi ad Eleonora*] E' in tavola, signora.

ELE. Sua altezza si compiacerà di scusarci se non la trattiamo in una maniera degna di lei... Se ieri avessimo saputo che oggi dovevamo aver questa fortuna...

LIN. Questa istessa mattina, io stesso ignorava di dover esser qui in figura di duca.

BAR. Aggradisca almeno vostr'altezza il nostro zelo, e la sincera premura che abbiamo tutti per ben servirla.

LIN. Che dite, signor barone: anzi non mi aspettava mai d'esser trattato in simile maniera. [*dà la mano a Carolina, il Barone fa complimenti per lasciarlo andare avanti, e fa lo stesso poi anche con Casimiro*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

GONTERSELUM.

Oh questa poi non me l'aspettava. Il duca mio rivale! Le poche parole scappate fuori dal barone e dal sovrano stesso, non mi lasciano nemmeno il più piccolo dubbio. Sua altezza dunque sarà preferita al cavaliere di Gontersblum, a quel cavaliere che ha il consenso della famiglia, il cuore della ragazza, e la sicurezza di non essere senza qualche merito... E' pur dura da trangugiare. Poteva pure sua altezza serenissima stare alla sua corte e non venir qui in incognito... Ma non è ancora deciso. Dopo che gli avrò parlato con quel coraggio che non mi manca mai, allora vedremo... Ma eccolo per l'appunto.

SCENA II.

LINDORF, e DETTO.

LIN. Da quel ch'io sento, signor cavaliere, c'è una gran guerra tra noi.

GON. Tra noi, altezza?

LIN. Sì, perchè son venuto a disturbare i progetti vostri di matrimonio...

GON. Oh, l'altezza vostra non ha disturbato nè i miei progetti nè quelli di alcuno.

LIN. No, no: sappiate anzi che vi comparisco e

che conosco aver dei torti verso di voi, col togliervi Carolina.

GON. Sua altezza è il padrone...

LIN. Nel momento in cui vi lusingavate di concludere...

GON. Non siete voi il duca di Rheineau?

LIN. Almeno ciascuno lo crede... Del resto poi posso compensarvi di questo piccolo accidente.

GON. Se sua altezza volesse permettermi di consacrarle i miei talenti...

LIN. E perchè no?.. Mi fu già parlato del vostro buon gusto, dei vostri viaggi in Francia, e mi ricordo benissimo che m'avete proposto dei nuovi stabilimenti.

GON. Se l'altezza vostra si degnerà d'ascoltarmi ella potrà ridurre in breve tempo tutti i suoi stati, quasi un Parigi in miniatura. Per esempio, io le proporrei prima di tutto...

LIN. A proposito, sapete voi dove sia il signor barone? Ho gran bisogno di parlare con lui.

GON. Se l'altezza vostra vuol ch'io vadi a cercarlo?..

LIN. No, andrò io stesso in traccia di lui. (Andiamo a scrivere a mio zio.) A rivederci, cavaliere... Non siete già in collera con me?

GON. Al contrario, altezza.

LIN. Ne sarei desolato... poichè vi stimo... assaissimo. [*parte*]

SCENA III.

GONTERSBLUM.

Ho una rabbia tremenda di non avergli parlato chiaro. Ah! se non fosse stato un duca... Ma mi resta ancora una speranza. Carolina è innamorata di me, e l'amore,

ne

ne son certo, inspirerà a lei il maggior coraggio per resistere alle brame del mio rivale sovrano.

SCENA IV.

DIENTSMAN, *e* DETTO.

DIE. Par questa una casa disabitata nella quale non si trova nessuno.

GON. Signor Dientsman?

DIE. Ah, siete qui voi, signore. Di grazia ditemi: è vero che il duca è in questo castello?

GON. Non lo sapevate?

DIE. Io nulla sapeva. Anzi ero diretto alla corte per andare a parlar con lui, quando ho incontrato Francesco due leghe da qui lontano, che conduceva seco un fabbricator di fuochi artifiziali. Mi raccontò ogni cosa, e in conseguenza son qui tornato per parlare col duca non solo, ma per vendicarmi anche dei miei nemici.

GON. Avete ragione, le persone di merito sono sempre dal destino perseguitate.

DIE. Son perseguitate dagli uomini dite, e non dal destino ch'è un sogno. Ora vorrei sapere cosa è divenuto di un certo Casimirmann che si dice il favorito di sua altezza, il quale, dopo di avermi istrutto della mia disgrazia mi ha consigliato di andar dal duca?

GON. Qui v'è il signor Casimir che possiede la confidenza di sua altezza, ma questo signor Casimirmann ...

DIE. Casimir o Casimirmann è forse lo stesso. Sembra costui pagato da qualcheduno per impedire ch' io spiegar mi possa con il principe. Oh miserabili! Io sospetto quasi che un certo consigliere aulico sia quegli che ha

disposto tutta questa bella trama... Ma sapete voi cosa sia venuto a far qui il duca?

GON. A disunire due cuori destinati l'uno per l'altro... E' venuto a sposar Carolina.

DIE. A sposar Carolina!.. il duca!..

GON. N'è innamorato.

DIE. Possibile?

GON. Me l'ha detto egli stesso.

DIE. Ho capito. Se comincia così, non farà in seguito che delle maggiori sciocchezze.

GON. Ma perchè?

DIE. E pare a voi che l'uso e la politica gli possan permettere di maritarsi per inclinazione?

GON. La famiglia di Valdenbourg è antichissima.

DIE. Rimontasse ella anche al diluvio, questo matrimonio sarebbe sempre inconveniente. Per ciò, abbenchè io sia un uomo in disgrazia, voglio parlargli seriamente su tal proposito.

GON. Voi, signore!

DIE. Io, sì, io che sapendo come sto di dentro, non ho paura di niente.

GON. E se voi lo faceste cangiar d'opinione, allora potrei sposar Carolina.

DIE. O voi, o un altro, per me è indifferente.

GON. Ah! signor Dientsman... parlate voi per me, giacchè ne avete coraggio... Io sono amato, signore, ed ho anche quasi tutto preparato per questo matrimonio... Fatemi questo favore, e disponete poi della più sincera stima del cavaliere di Gontersblum... Vado a consolar Carolina col porla a parte delle vostre buone intenzioni. [*parte*]

SCENA V.

DIENTSMAN.

E' più facile ch'io diventi un elettor dell' impero, di quello che io comprenda gli avvenimenti di questo giorno. Il duca che si trova nel castello di Valdenbourg per isposar Carolina... Quel Casimirmann che mi fa sapere la mia disgrazia, poi mi consiglia di partire, e poi m'inganna. Oh in somma io mi confondo. Ma, per bacco, voglio avere un abboccamento col duca se credessi... Ma, no, no: andiamo adagio, e poichè abbiamo dei nemici, il partito più saggio è d'impiegar la finzione, ed aspettare il momento favorevole. Quello che vi è di certo, si è, ch'io non sortirò di qua se prima non avrò veduto il duca... Oh! ecco il signor barone con Casimirmann.

SCENA VI.

IL BARONE, CASIMIRO, *e* DETTI.

CAS. [*entrando al Barone*] Sì, mio caro barone: il mio padrone è deciso per questo matrimonio.
BAR. Non posso ancora crederlo.
CAS. Che vedo! il signor Dienstman!
BAR. Ah, siete qui. Io vi credeva partito.
DIE. Mi sono cambiato di parere, quando ho saputo che il duca è in questo castello.
CAS. [*a Dienstman*] (E' stata questa un' imprudenza. Egli è in tutte furie contro di voi.)
BAR. In verità avete fatto bene a ritornare: il duca si è di molto calmato.
CAS. [*come sopra*] (Non credete niente; io sono istrutto meglio di lui.)

BAR. A tavola mi ha detto bene di voi.
CAS. [*come sopra*] (In questo momento me ne ha detto tutto il male.)
BAR. E poi è un principe così amabile, così clemente...
CAS. [*come sopra*] (E' ostinato come un filosofo.)
BAR. Il motivo della disgrazia dev' essere leggerissimo.
CAS. La descrizione di Napoli.
BAR. Per ciò spero che resterete con noi.
CAS. [*a Dientsman*] (Salvatevi dalla di lui collera.)
DIE. [*con forza*] Ma io finalmente... (Ah convien moderarsi.)
CAS. Sento la signora di Valdenbourg: ella pure sarà del mio stesso parere.
DIE. (Or ora si uniscono tutti a cacciarmi via come un briccone.)

SCENA VII.

ELEONORA, *e* DETTI.

ELE. Finalmente vi ho trovato, signor fratello! Dove diavolo eravate? Il direttore dei fuochi d' artifizio volea parlarvi; i suonatori domandano la chiave della cantina; tutti i vostri vassalli sono arrivati... e voi frattanto lasciate a me tutto l' imbarazzo... Ah! s' io non avessi la testa organizzata in una certa maniera... Come! voi qui signor Dientsman?
DIE. Io stesso, signora.
ELE. Dunque non sapete che il duca non vuol vedervi?
CAS. Questo è quello che gli diceva anch' io; e per ciò lo consigliava a partire.
BAR. Ed io lo consigliava a restare.
DIE. [*a Eleonora*] E voi, signora, cosa mi consigliate?

ELE. Io non posso consigliarvi se non di far ciò che vi ha detto quel signore. [*indicando Casimiro*]

CAS. Bisogna lasciarci tempo per poter calmar sua altezza.

ELE. Certi affari bisogna trattarli delicatamente.

CAS. Io m'incarico di riconciliarvi col principe.

BAR. Parlerò anch'io per voi.

DIE. (Ah non ne posso più.) Ammiro la vostra bontà, e capisco che mi consigliate tutti a partire.

CAS. Ed al più presto possibile.

DIE. (Che buone persone!) Seguo dunque i vostri consigli, e mi raccomando a voi specialmente, signor barone: non mancate di parlare in mio favore. Conosco già la vostra fermezza, e son certo di tutto il vostro fervore amichevole. Vi riverisco e vado via subito. (O piuttosto vado a scorrere tutto il castello per rintracciare il duca e parlargli ad ogni costo.) Addio, miei buoni, miei veri amici; addio. [*parte*]

SCENA VIII.

IL BARONE, ELEONORA, CASIMIRO.

ELE. Non si può dar uomo più ostinato di lui.

CAS. Era capace di fare una scena con il duca.

BAR. Dov'è ora sua altezza?

ELE. Nel mio gabinetto, che scrive.

BAR. Forse sarà dietro ad estendere qualche gran piano di regolamento per i suoi stati.

ELE. Non sono stata così indiscreta di domandarglielo.

BAR. Sediamo, sorella, e stabiliamo un poco la dote da offrirsi a sua altezza.

ELE. [*cavando di tasca una carta*] Tutto è stabilito;

fratello mio, ed ho preveduto tutto: il notaio di sua altezza verrà tra poco. Ecco il progetto del contratto. Son diciassette articoli pei quali andiamo a rinunziare a tre quarti delle nostre sostanze. Ma che importa questo, se vostra figlia sarà duchessa?

BAR. Credete voi necessario di parteciparmi...

ELE. Sì, gli articoli principali non sarà male che ve li partecipi.

CAS. Io mi ritiro.

ELE. No, signor Casimiro, non mi dispiacerebbe anzi di sentire il vostro parere. Ascoltate signor barone. *E di più, diecimila fiorini pei regali ed altre spese indispensabili per lo sposalizio d' un duca.* Che ne dite, signor Casimiro?

CAS. Questo si chiama far le cose magnificamente.

ELE. Capirete che questo articolo vi riguarda.

CAS. Ah, io entro dunque nelle spese indispensabili?.. Oh... signora, son certo che questo vi farà molto onore presso il mio padrone.

ELE. *Di più, la signora Eleonora di Valdenbourg, zia della sposa promessa, fa regalo a sua nipote di venti delle più belle medaglie del suo gabinetto; e sì il padre poi che la zia cedono a Carolina il castello di Valdenbourg con tutte le sue adiacenze.*

BAR. Ma, sorella mia, dove alloggeremo poi?

ELE. In casa di vostra figlia duchessa, barone. *Di più, il nostro castello di Vilberg situato in Vestfalia.*

BUR. Ma sorella mia, e a noi cosa resterà?

ELE. Vostra figlia sarà duchessa, barone. *Di più, sapendo il signor barone, che il duca ama la caccia, regala a sua altezza tutti i suoi cani da caccia, tutte le sue più belle armi, ec. ec.*

BAR. Non vi acconsentirò giammai.

ELE. Io pure mi privo delle più belle medaglie...
BAR. Ma come volete poi ch' io vada alla caccia?
ELE. Sua altezza vi permetterà di andar a cacciare nei suoi boschi, nelle sue selve.
BAR. Ma sorella mia...
ELE. Vostra figlia sarà duchessa, signor barone.
BAR. (Manderei quasi al diavolo il duca, la duchessa ed il ducato.)
ELE. [*presentando al Barone il contratto ed una penna*] Via, fratello, sottoscrivete.
BAR. Avremo tempo di farlo.
ELE. No, no: scrivete subito: *approvo la scrittura*.
BAR. Ma non approvo il progetto certamente.

SCENA IX.

LINDORF, e DETTI.

LIN. Sono forse indiscreto?..
ELE. L'altezza vostra non può esserlo mai. Anzi ella giunge molto a proposito. Il signor barone si affrettava di sottoscrivere delle disposizioni che spero le riusciranno aggradevoli.
LIN. Ammirerò ognor più così la vostra bontà.
ELE. [*al Barone*] (Via sottoscrivete.)
BAR. [*sottoscrivendo*] Altezza, sottoscrivo.
LIN. [*a Casimiro dandogli una lettera di nascosto*] (Monta a cavallo, e porta subito questa lettera a mio zio.
CAS. Or ora egli è uscito di qui.
LIN. E non mi hai avvertito?
CAS. Questo non entrava nel nostro piano.
LIN. Non perdere un momento.
CAS. Ma, signore...
LIN. Lo voglio.)
CAS. [*nell' atto di andarsene*] (E dove potrò io ritrovarlo?)

SCENA X.

IL BARONE, ELEONORA, LINDORF.

ELE. [*presentando una carta a Lindorf*] Altezza, degnatevi di gettare uno sguardo sopra questo progetto di contratto.

BAR. Vi offriamo in esso tutte le nostre sostanze.

LIN. Ah! signor barone, voi mi date Carolina; dopo questo tesoro, tutto il resto per me è di pochissimo valore: riprendete adunque tutti i vostri doni, ve ne priego.

ELE. Ma bisogna ben compensar l'altezza vostra di tutte le splendide parentele: che per noi ha ricusate.

LIN. No, vi giuro, che non ho desiderata che la vostra unicamente.

BAR. Una tanta generosità non deve impedire a noi di fare ciò che ci spetta.

LIN. Anche da ciò capisco che non mi conoscete.

ELE. Perdonatemi, altezza.

LIN. Ed il cavaliere di Gontersblum?

ELE. Gli ho di già parlato, ed ho mandato subito a chiamare il vostro notaio.

LIN. Il mio notaio! E perchè tanta fretta?

ELE. Perchè non è possibile dilazionare neppur per un istante una parentela che ci reca tanto onore.

LIN. Dite piuttosto ch'è solo per effetto di benevolenza verso di me, e che avreste la stessa premura, anche se la sorte mi avesse fatto nascere semplice cittadino.

BAR. Altezza...

ELE. Oh certamente, altezza; certamente.

LIN. (Vorrei pure poterli prendere in parola.)

ELE. Vado ad avvertir Carolina... Ma eccola appunto qui.

SCENA XI.

GONTERSBLUM, CAROLINA, e DETTI.

GON. [*a Carolina entrando*] Ho capito benissimo, signora: per obbedire unicamente ai vostri parenti accettereste la mia mano.

CAR. Appunto, signore.

GON. E fareste poi lo stesso in riguardo del duca?

CAR. Io sono una figlia obbediente.

GON. Ah non credeva mai che in sì tenera età foste così ambiziosa! (Già capisco che con questa ragazza non si fa più niente. Capisco anche che Dientsman non ha parlato col duca. Facciamoci dunque un merito di ciò che non si può impedire.) Avendo inteso che l'altezza vostra serenissima si è degnata d'essermi rivale in amore, credo mio dovere di rinunziar qui alla presenza di tutti ogni diritto ch'io aveva verso di Carolina.

LIN. [*con dignità*] Signor Gontersblum, siamo sensibilissimi a questo vostro atto di sommissione.

GAR. Nel vostro gabinetto, signora zia, v'è un signore ch'è arrivato in questo momento.

ELE. Sarà questi il vostro notaio, altezza serenissima.

LIN. Il mio notaio!

ELE. Come ho detto ancora all'altezza vostra, non si può perdere un istante di tempo in un affare di tanta importanza.

LIN. (Quale imbarazzo!) Ma non si potrebbe differire sino a domani?

BAR. Sino a domani?

LIN. Sì, ho delle ragioni per differire la sottoscrizione.

ELE. Ah non perdiamo, altezza serenissima, questo momento felice.

BAR. E' il momento questo per noi della più grande consolazione, e del più grande onore insieme.

GON. (Facciamo quello che fanno gli altri.) Io pure, altezza serenissima, la supplico...

SCENA XII.

DIENTSMAN, e DETTI.

DIE. Io spero di doverlo trovar quì.

LIN. [*voltandosi da un' altra parte*] (Mio zio!)

ELE. Il signor Dientsman!

GON. (Ah fosse giunto a tempo d' impedire il matrimonio.)

DIE. Non vi sorprendete, barone, se mi ritrovo ancora qui. Son qui per sollevarvi dal disturbo di trattar la mia causa. Io stesso vorrei trattarla, se il principe nostro, che suppongo che sia questi, mel permette. [*a Lindorf*] Mi vien fatto credere, altezza serenissima, di aver perduto la vostra grazia, e che, con mio dolore, abbiate detto che delle forti ragioni v' impedivano di trovarvi con me. Sarò colpevole senza dubbio, poichè vi dolete della mia persona. Nulladimeno supplico l'altezza vostra di aver la degnazione di dirmi... Come! tanto in disgrazia son io, che il mio sovrano neppur si degna di guardarmi! Si assicuri, altezza serenissima, ch'ella non ha un suddito, nè più ossequioso, nè più fedele di me, e che... [*avanzandosi e scorgendo Lindorf*] Chi vedo! [*piano*] (Tu qui! oh duca birbante!

LIN. Ah, mio carò zio, avete voi letto la mia lettera?

DIE. Io non ho veduto lettere.
LIN. Vi spiegava in essa il personaggio che si vuol ch' io rappresenti in questa casa.
DIE. E per qual motivo questo?
LIN. Per un motivo singolarissimo, per un certo ritratto ...) [*simongono uniti in istretto colloquio*]
ELE. [*piano agli altri*] (Il duca non mi sembra niente sdegnato.
CAR. Ciò non mi sorprende.
BAR. Ha fatto bene a parlargli.)
DIE. [*a Lindorf come sopra*] (L' equivoco è graziosissimo. E quel Casimirmann è forse il tuo servitore?
LIN. Appunto.
DIE. Benissimo: or lascia fare a me.) Barone, amici miei tutti, sua altezza mi ha già perdonato, e perdonato non solo, ma mi accorda ancora tutto il suo venerato patrocinio. La mia disgrazia non era che una chimera: onde ora non correte più alcun rischio nel trattarmi come amico.
ELE. Il signor Dientsman, io spero, vorrà scusarci, se mai ...
BAR. V' accerto che il mio cuore era tutto per voi.
ELE. Dovete ben sapere che noi tutti vi amiamo.
BAR. E che saressimo afflittissimi, se non mandaste a monte ogni rancore.
DIE. A monte adunque: già non vi è alcun di voi che non sappia ch' io finalmente sono un buon diavolo. Io mi dimenticherò tutto, purchè anche voi altri acconsentiate al matrimonio che vi ho proposto questa mattina per mio nipote.
LIN. (Che caro zio!)
BAR. Come! il matrimonio ...
ELE. Ma ignorate forse che sua altezza si degnò di scegliere Carolina?

DIE. Come! Sua altezza voleva... Oibò, oibò, amici miei: sua altezza non isposerà mai Carolina.

ELE. (Che sento!)

BAR. (Che vuol dir ciò?)

GON. Quando è così, vi prego di ascoltarmi. Io non ho ceduto che al solo duca di Rheineau la mano di Carolina. Se sua altezza rinunzia, io rientro adunque nella pienezza de' miei diritti.

DIE. Questo anderia bene, o signore, se non foste stati tutti colpevoli verso di me, e se il solo mezzo di riparare i vostri torti non fosse appunto quello di conceder la mano di Carolina a mio nipote. Contuttociò vi lascio in libertà di consultare la ragazza.

GON. Pronunziate adunque, o signora.

CAR. Vi ripeto, o signore, che obbedirò sempre i miei parenti.

ELE. Ma io non posso mai credere che sua altezza rinunziar voglia...

DIE. Ed io, al contrario, non dubito punto che sua altezza acconsentir non debba alla felicità di mio nipote. Abbenchè costui non meriti una tale fortuna, perchè è stato quasi sempre temerario e sconsigliato, sua altezza ben sa ch'io non posso fare a meno di amarlo. Onde spero perfino, non dico che sua altezza mi ringrazierà, ma che aggradirà certamente ch'io compri un reggimento per lui, e che con lui divida case, campagne e denari ancora.

LIN. [*gettandosi tra le braccia di Dientsman*] Ah! mio caro, mio amorosissimo zio!

TUTTI [*fuorchè Carolina*] suo zio!

ELE. Come, signore! voi dunque non siete?...

LIN. Io non sono il duca di Rheineau, ma ben-

sì Lindorf, aiutante di campo del general Verner, e nipote del miglior zio che dar si possa al mondo.

ELE. [*staccandosi dal collo il ritratto di Lindorf*] Che sento!

BAR. Bella, ma bella da barone.

ELE. E questo ritratto?

CAR. Ah! mia cara zia...

LIN. Quel ritratto è il mio.

ELE. [*a Carolina*] Ma spiegatemi adunque...

CAR. Ah mia cara zia, vi supplico di non andare in collera. Ecco la copia del ritratto del nostro giovine sovrano. Io non ebbi coraggio di avvertirvi dell' equivoco preso, quando mi strappaste dalle mani il ritratto del signor Lindorf. Se il permettete... Lindorf stesso vi spiegherà il resto.

DIE. No, no: m' incarico io di spiegarle tutto, ma non adesso.

GON. Quest' affare prende per me un cattivissimo aspetto.

LIN. Signor barone, e voi pure, o signora, degnatevi, nel perdonarmi, di acconsentire alla mia felicità. Ho già abdicato al trono, e sol desidero che di tutti i sentimenti che avevate consecrati al duca, vi resti (se pur per quel sognato principe l' avete inteso) il sentimento dell' amicizia per Lindorf.

ELE. Sì, sì; acconsento a tutto: almeno così mi resteran le mie medaglie.

BAR. Ed a me i boschi, le selve e tutti i cani da caccia.

SCENA XIX.

CASIMIRO, e DETTI.

CAS. [*senza veder Dientsman*] Altezza serenissima, non mi è stato possibile di raggiugnere il signor Dientsman il quale correva via di qua come il diavolo; ed ecco per ciò la lettera a lui diretta.

DIE. [*prendendola*] Date qui signor Casimirmann.

CAS. Oh cieli!

GON. Ora il signor barone può darmi delle commissioni per Parigi, avendo io stabilito d'incamminarmi subito per quella grande capitale.

DIE. Spero che non partirete, se non dopo la festa che si deve dare in onore di sua altezza il signor duca di Rheineau.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL RITRATTO DEL DUCA,

estese dall' Editore.

La ridicola scena del ritratto, posta dal signor Kotzebue nella sua *Piccola città alemanna*, da noi già data nel volume XII dell' Anno II col titolo *I Provinciali* offerse ai signori Pain e Metz l'idea di questa graziosissima commediuola che nel maggio dello scorso anno venne rappresentata a Parigi su quel teatro dell' Imperatrice, ed accolta col favore il più distinto.

Non diversamente accolta esser dovrebbe dagl' Italiani, mercè l'accurata traduzione della signora Padovani Benetti ch'è la terza delle *giovani egregie donne italiane* che or facciamo conoscere (*), e la più ammirabile forse di tutte a motivo dell'assai giovanile età sua, e singolarmente a motivo di due potenti nemiche ch'ella ha con se, contrarie quasi sempre ad ogni genere di letterario studio, l'agiatezza dello stato vogliam dire, e la sua personale rara avvenenza.

Giovinetta ella di circa diciassett'anni, fornita di grazie, di talenti e di dovizie, anzi che perdersi negli allettamenti della moderna signorile corruzione, e quindi non d' altro occuparsi che di leggiadri vestiti, di acconciature e di vezzi coi quali le belle giovani della stessa sua civil condizione, e le non belle e le non giovani an-

(*) Dell' altre due abbiam parlato nelle Notizie sull' *Aristobolo* inserito nel volume III di questo III Anno, e in quelle sopra *Le sconsigliatezze amorose* inserite nel IV volume del medesimo Anno.

cora che corteggiate esser vogliono, cercano di acquistare ogni giorno qualche novello amante, ella tutta intenta è sempre a dimostrarsi figlia saggia e amorosa. Per ciò, la compagnia la più diletta al suo cuore è quella dei di lei genitori e d'una sorella di età minore, i quali, dimorando in Padova anch'essi, patria loro comune, passano gran parte del giorno seco lei, e testimonj sono che gli amanti ch'ella cerca di acquistare tutto giorno, sono i libri i più classici e i più buoni.

Questo amor suo per le lettere, non diverso da quello della minore sua sorella, avvenente essa pure, saggiamente coltivato venne sì nell'una che nell'altra da un egregio amico dei loro genitori, il signor avvocato Sografi scrittore comico notissimo all'Italia per le tante sue fortunate e piacevoli produzioni. Egli al certo non può che compiacersi molto nel mirare ora il bel frutto delle sue letterarie e morali istruzioni nelle due giovanette Padovani da lui sì bene educate, che già la prima forma l'ammirazione del dotto suo paese, e l'altra è prossima ad essere ammirata egualmente.

Di questa colta fanciulla avrem campo di parlare allorchè daremo anche di essa qualche drammatica traduzione. Ora non ci fermeremo che sulla sola signora Padovani Benetti la quale, in aggiunta ad altre versioni eccellenti, ben potrebbe offrire al pubblico dei componimenti originali plausibili e così in prosa, come in versi.

Non considerandola qui che come traduttrice, distinta lode ella merita per avere in questa sua traduzione assecondate assai bene le mire degli autori i quali, trascurato avendo il morale scopo finale, non hanno trascurato certamente, nel mezzo ai più faceti scherzi comici, la critica la più saporita nei due caratteri singolari del fratello e della sorella Waldenbourg ed in quelli pure, in gran parte singolari, dello sciocco Gontersblum e del saggio Dientsmann. Questi caratteri sotto la penna della signora Benetti, lungi dal perdere le

grazie francesi, ne hanno acquistate di nuove, come in complesso tutta questa commediuola, per l'intelligenza della traduttrice, ha già acquistati dei pregi che mancano nell' originale.

In pruova di ciò, scegliamo quasi a caso, tra i molti passi che scegliersi potrebbero, il soliloquio di Lindorf alla scena IX dell'atto I (**), ove ognuno veder potrà, confrontandone il testo, che la signora Benetti, con poche parole aggiunte che provengono da fina conoscenza del teatro, ha saputo ridurre a discorso riflessivo tutto quel soliloquio che in francese ha qualche po' di narrativo, ma non già tale da confondersi con certi soliloqui all' antica che udiamo di frequente sulle scene, ne' quali non un essere ragionevole sembra che discorra, ma un pazzo, od un ubbriaco che va narrando a se stesso una qualche avventura od accidente che gli è nato.

Anche per ciò, se i signori Pain e Metz vedranno un giorno questa versione, non dubitiamo che non debbano esser grati alla signora Padovani Benetti, come le siamo grati noi certamente, avendoci ella offerto il mezzo di arricchire il nostro *Anno Teatrale* con una nuova

(**) Comment empêcher ce mariage? quelle ruse employer? et Caroline... serait-ce de son aveu, l'air suffisant de ce Gontersblum... L'ingrate m'aura peut être oublié, et ce valet français que j'ai depuis peu de tems à mon service, et qui ne vient pas à mon secours... Ah! te voilà.

E come si fa ora a impedire questo matrimonio? Con quale stratagemma potrò io mai?.. E se Carolina poi acconsentisse davvero? Quell' aria di sicurezza con cui mi ha parlato questo signor cavalier di Gontersblum... Oh Cielo! che dall' ingrata lo fossi già stato dimenticato? (*osservando*) E Casimiro ancor non giunge in mio soccorso! Essendo egli francese, essendo da poco tempo ch' è al mio servizio, potrei sperare da lui... Ah sei qui finalmente.

scelta traduzione, ed il mezzo inoltre di far conoscere agl' Italiani un altra *egregia giovine donna italiana* che dispregiando il diritto che il più rinomato ed il più falso scrittor francese scherzevolmente accorda alle giovani belle ed amabili di poter esser elleno senza il senso comune, ne possiede al contrario ella tanto da superar quello di tutti i giovani uomini riputati coltissimi perchè vivono nel gran mondo.

72986

~~17619~~